ALLA RICERCA DI UNA PIATTAFORMA PER LA SEGRETERIA

TENTATIVI FRA I DEMOCRISTIANI PER NUOVI SCHIERAMENTI INTERNI

Un discorso di Forlani ha fatto riaffiorare le voci di un «cartello», sostanzialmente concordato con Piccoli, fra una parte dei dorotei, i fanfaniani, i tavianei e la sinistra di Base - Convocata la direzione per venerdì - Polemiche su un bipartito e sui rapporti col partito comunista

Roma 29 settembre, notte.

Il dibattito nella DC si è aperto. Piccoli lo aveva chiesto con insistenza nella sessione del consiglio nazionale, che si è svolta la settimana scorsa. Avrebbe voluto che fosse avviato subito. Ora ha fatto sapere che riunirà la direzione del partito, probabilmente, venerdì prossimo, per promuovere un discorso franco sull'assetto da dare alla DC in modo che sia possibile concludere nella seduta del consiglio nazionale, prevista per i primi di novembre.

E' convinto che si debba concordare al più presto una piattaforma politica e varare una gestione autorevole, senza aspettare, in uno stato di incertezza, che fatti nuovi maturino all'esterno del partito. Le sinistre gli hanno risposto immediatamente: Misasi, Donat Cattin, Galloni hanno contrapposto, già ieri e l'altroieri, i punti di vista delle loro correnti alle tesi del segretario politico. Oggi è stata la volta di Forlani, fanfaniano, che, in un discorso a San Ginesio, ha tratteggiato una linea d'azione che, preannuncia, forse, più ampi mutamenti nei rapporti fra le correnti della DC.

Cristallizzazione

Forlani ha parlato, come Piccoli, di immobilismo da superare. Bisogna «spezzare le strutture interne — ha dichiarato — fondate sulla cristallizzazione delle correnti. E' in esse che alberga ormai nel modo più evidente quello spirito di conservazione che sacrifica ogni spinta creativa e rinuncia al rischio che ogni scelta comporta per salvare staticamente e ad ogni costo le varie fette di potere: è qui che si forma la classe dirigente attraverso una selezione che finirà per il suo carattere appunto conservatore e chiuso con lo sbarrare la strada a chi non ispiri la propria azione alle esigenze settarie e spregiudicate del gruppo».

Forlani ha parlato in un convegno dedicato al problema delle regioni. Erano presenti altri esponenti del partito, fra cui De Mita, della sinistra di Base, che ha svolto tesi in larga parte analoghe. E' stata proprio la corrispondenza fra i discorsi di De Mita e di Forlani (messa in risalto stasera dai basisti) che ha fatto pensare ad una azione concordata con obiettivi più vasti.

Qualcuno ha pensato ad un'autocandidatura di Forlani alla carica di segretario del partito. Ma l'interessato ha smentito subito. Una nota dell'agenzia *Apenpar*, vicina agli ambienti fanfaniani, precisava infatti stasera che «il discorso, coraggioso ed onesto» di Forlani non era stato ispirato da «interessi particolari o da giochi di potere». Ed aggiungeva: «Forlani non ha inteso sovrapporsi a chicchessia, ma portare il contributo della sua corrente al processo di chiarificazione interna della DC. Di qui l'invito rivolto anche al segretario politico a promuovere, con la chiarificazione, un ampio e profondo processo di rinnovamento, che parta esclusivamente dalla comprensione dei problemi della società italiana». Più tardi è stato detto che Forlani era d'accordo con Piccoli e che questi ha condiviso il suo discorso.

Obiettivi comuni

Scartata una iniziativa di Forlani per arrivare alla segreteria del partito, resta la ipotesi — già ventilata ai primi di settembre — di un tentativo, che troverebbe uniti Piccoli, Forlani e i basisti, per rompere l'attuale schieramento delle correnti democristiane e costituire un nuovo blocco di forze, una specie di «cartello», per raccogliervi insieme una parte dei dorotei, i fanfaniani, i tavianei e la Base.

Questo blocco dovrebbe poi rappresentare il nucleo per la formazione di una nuova maggioranza. E' un tentativo non certo facile, se si considera la rete complicata di interessi che lega i vari gruppi della DC e la resistenza che questi oppongono ad ogni spinta che tenda a modificarli. Ma certo è che Forlani ha attaccato con veemenza oggi l'immobilismo che blocca la DC, le «incertezze», le «ambiguità», gli «assetti provvisori».

«E' venuto il momento — ha detto — di operare una profonda trasformazione. Ad una iniziativa che partisse concretamente da questa esigenza è fosse accompagnata dalla indicazione chiara di una linea politica non statica ma di sviluppo e rinnovata sulla base di una seria critica delle ragioni che hanno portato all'attuale crisi del centro-sinistra, io sono certo che risponderebbe un consenso largo e impegnativo».

E proseguendo: «Il compito di una forza politica non è solo quello di dedicarsi allo studio continuo delle formule, ma di trasformare il consenso che raccoglie in fatti, scelte e decisioni. E' importante stabilire ed aver chiaro con quali forze certe cose debbono essere fatte, ma è altrettanto importante la continuità dell'azione».

De Mita, a sua volta, ha accusato i socialisti unitari di voler «rinverdire l'astratto schematismo del '48», laddove «si manifestano invece diversificazioni sui problemi in termini di libertà e di democrazia». E ha sostenuto, anche lui, che occorre «rompere il sistema delle correnti legando intorno a una comune strategia coloro che credono alla lotta politica come linea di movimento». Ha poi aggiunto: «Non si tratta di sostituire la sinistra ai dorotei, ma di sostituire il doroteismo nel metodo di organizzazione e di gestione del potere, unificando chi è d'accordo sugli obiettivi da realizzare».

De Mita si è differenziato, però, da Forlani e da Piccoli sulle prospettive di governo. Forlani le ha appena sfiorate. De Mita vi ha insistito, invece, sostenendo che dtbbono essere respinti «gli atteggiamenti neutralisti ed equidistanti» e aggiungendo che «la democrazia si difende utilizzando tutte le forze politiche esistenti: ovviamente non portandole tutte al governo, ma riconoscendo ciò che esse rappresentano ai fini dell'equilibrio democratico». E qui è chiara l'allusione ai comunisti.

Era presente al convegno di San Ginesio anche Ciccardini, doroteo, il quale, associandosi a De Mita e a Forlani, ha ripetuto che occorre «smantellare le correnti che tengono legata la DC».

I sindacalisti (per i quali oggi ha parlato Gatto) continuano invece nella loro polemica contro la tesi di Piccoli del rilancio del quadripartito. «La riedizione organica di un governo a quattro — ha detto Gatto a Venezia — è sempre più problematica. Senza lasciare nulla di intentato bisogna porsi il problema del bipartito DC-PSI come unica alternativa valida».

Di avviso nettamente opposto è Scalfaro, secondo il quale una nuova maggioranza nella DC deve sorgere su temi che «siano chiaramente compresi nel mandato elettorale che il partito ha chiesto ed ottenuto l'anno scorso». Si «parla di nuovi rapporti con i comunisti? Ebbene, l'elettorato ha il diritto di sapere quale è questo rapporto nuovo e perché deve sorgere». Più cauto è apparso il moroteo Nerino Rossi, che in un convegno in provincia di Teramo ha posto l'accento sulla necessità di ridare al paese un centro-sinistra stabile e sicuro. «Soluzioni precipitose o snaturate — ha detto — non contribuirebbero al raggiungimento di questo fine».

Nel quanto del dibattito interno alla DC si colloca anche un corsivo che apparirà domattina sul *Popolo* e che contiene una garbata polemica con Ferri per il discorso pronunciato ieri. Il giornale della DC accusa i socialisti unitari di trascurare troppo i problemi concreti, per badare alle alleanze e agli schieramenti, e riafferma che è impegno della DC tenere aperte le prospettive della collaborazione organica di centro-sinistra.

I socialisti del PSI, che domattina riuniranno la loro direzione «in previsione del comitato centrale indetto per il 7 ottobre», battono sempre perché non venga abbandonata l'ipotesi di un governo a due con la DC. Ne ha riparlato Principe, demartiniano, sostenendo che la DC ha il dovere di scegliere, mentre l'*Avanti!* polemizza con la *Voce Repubblicana* sulla collocazione dei socialisti unitari nello schieramento politico italiano.

Luigi Bianchi

GLI ECHI DELLE ELEZIONI TEDESCHE

Soddisfazione in Italia dei partiti democratici

Roma 29 settembre, notte.

I risultati delle elezioni tedesche hanno avuto a Roma una vasta eco di commenti. Particolarmente calorosi per l'affermazione del partito di Brandt appaiono quelli espressi da personalità del PSI e del PSU. Nenni ha inviato al *leader* socialdemocratico il seguente telegramma: «Accolga, caro Brandt, le più sentite felicitazioni per il successo elettorale della SPD e suo. E' un successo dell'unità socialista e dell'impegno col quale la socialdemocrazia tedesca si è battuta e si batte sui problemi concreti dei lavoratori e della nazione, con scelte di politica interna ed estera che hanno consolidato la vita civile e democratica della Repubblica federale, hanno concorso a mantenere la pace nell'Est europeo ed hanno fatto argine alle superstiti forze naziste, uscite pertanto sconfitte dalla prova elettorale. Con l'augurio e la certezza di sempre nuovi successi la saluto con viva cordialità».

De Martino, segretario del PSI, ha detto che il partito di Brandt si confermerà come una forza determinante per qualsiasi soluzione di governo. «Le tesi politiche sostenute dai socialisti tedeschi — ha aggiunto De Martino — per una svolta nei rapporti internazionali continuano ad avere grande influenza sulla politica della Germania occidentale». Ed ha concluso rilevando come fatto positivo l'incapacità del partito neo-nazista di raggiungere il *quorum* per essere rappresentato in parlamento.

Dal canto suo, il segretario del PSU, Ferri, dopo aver rilevato anch'egli che i socialisti tedeschi sono oggi la forza decisiva per la guida politica della Germania di Bonn, ha osservato che ciò rappresenta, al di là delle soluzioni che potranno emergere a livello di governo, «una dura sconfitta per le tendenze più conservatrici che nella DC tedesca avevano trovato la loro espressione soprattutto in Strauss».

Il vice-segretario socialdemocratico, Cariglia, ha creduto di ravvisare elementi di contrastante confronto fra le elezioni tedesche e gli ultimi avvenimenti cecoslovacchi. «La consultazione democratica nella Germania federale — ha detto — si pone in termini di confronto con l'aberrante sentenza emessa dal comitato centrale del partito comunista cecoslovacco a carico del fautori del socialismo dal volto umano. Il popolo tedesco ha emesso il suo verdetto di condanna nei confronti del neonazismo che non entra nel parlamento di Bonn; il popolo cecoslovacco accetta con disappunto, ma anche con tristezza, un giudizio dettato dall'Unione Sovietica».

Nella DC già ieri sera il segretario Piccoli aveva inviato messaggi di congratulazioni al partito di Kiesinger. Ma il presidente del gruppo democristiano della Camera, Andreotti, ha detto: «Il grande successo della DC tedesca si fonda sulla chiarezza di idee e sul deciso impegno politico dei nostri colleghi germanici. Ed è una smentita alla leggenda che una società in movimento ha strutture politiche necessariamente fragili ed in continua rissa discussione. Nessuno certo negherà che quella tedesca sia una società in movimento avendo raggiunto eccezionali livelli economici e finanziari partendo da meno che zero. Continuerà la grande coalizione? Da un punto di vista immediato potrebbe essere la strada più facile; ma in prospettiva concentrare gli orientamenti di opposizione al difuori delle due grandi forze democratiche, la cristiana e la socialista, potrebbe risultare pericoloso, tanto più che la curva dei liberali è in discesa».

Il segretario del PLI, Malagodi, ha dichiarato: «Il popolo tedesco si è espresso in modo globale per la democrazia libera. Noi auguriamo perciò che, quale che sia la formazione governativa che la Germania si darà nei prossimi giorni, essa continui, per opera dei tre partiti che hanno raccolto il 95 per cento dei voti, a lavorare per l'Europa democratica unita e per la solidarietà occidentale, condizioni indispensabili per la pace, la distensione e il progresso economico e sociale».

Il segretario del PSIUP, Vecchietti, ha messo in particolare risalto l'affermazione della DC tedesca.

«Anche le elezioni tedesche confermano — ha aggiunto Vecchietti — che la strategia socialdemocratica di operare dall'interno del sistema, non per cambiarlo ma per razionalizzarlo, non dà neanche più successi elettorali e contribuisce soltanto ad accentuare le spinte autoritarie insite nello sviluppo capitalistico».

Invece per Galluzzi, della direzione del partito comunista, il progresso dei socialdemocratici tedeschi è dovuto in buona parte alla nuova impostazione data dal loro partito ai problemi di politica estera, con sensibili passi avanti «nel riconoscimento della nuova realtà dell'Europa e della Germania e nella ricerca di nuovi rapporti con i paesi dell'Est europeo».

IL FONDO MONETARIO

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

la parità del marco al livello ufficiale lasciando invece che esso oscillasse anche al di là dei limiti di variabilità dell'uno per cento fissato dagli accordi col Fondo. Schweitzer ha aggiunto che il governo di Bonn aveva avvertito inoltre il Fondo monetario di essere intenzionato a ripristinare il sistema della parità del marco entro i limiti delle oscillazioni dell'uno per cento «appena le circostanze lo consentiranno».

La seduta di apertura terminava poco dopo e i delegati, riuniti in capannelli nei corridoi e nel foyer dell'albergo, commentavano il nuovo sviluppo della situazione in Germania. Con estrema rapidità il segretario del Tesoro americano, David Kennedy, in una dichiarazione ufficiale, si pronunciava in modo positivo sulla decisione di Bonn definendola «del tutto comprensibile nelle circostanze attuali» e osservando che il suo effetto sarà di scoraggiare la speculazione. La decisione tedesca, ha concluso Kennedy, non avrà ripercussioni sugli altri paesi e non modificherà la posizione del dollaro. Questo giudizio del segretario del Tesoro degli Stati Uniti appare stasera condiviso dalla maggior parte delle delegazioni riunite a Washington. E' chiaro, si rileva, che la tattica di «lasciar fluttuare il marco per un certo periodo di tempo» era l'unica possibile per bloccare la speculazione durante la lunga ed incerta fase dei negoziati politici tra i vari partiti che precederanno alla formazione di un nuovo governo a Bonn.

Rimane ovviamente ancora senza risposta il quesito numero uno: una volta tornati al sistema della parità fissa, deciderà il nuovo governo tedesco di procedere ad una «rivalutazione» del marco (come chiedono quasi tutti gli altri paesi) o invece ristabilirà alla sua moneta la parità esistente prima delle elezioni? Questo dipende anzitutto dal modo con cui si risolverà la crisi post-elettorale, e cioè dal tipo di governo che emergerà dalle consultazioni tra i partiti. Tuttavia diversi osservatori avanzano l'ipotesi che l'esperimento temporaneo del «marco fluttuante» possa costituire l'indice e il preludio di una successiva sia pur modesta «rivalutazione» della moneta tedesca.

Si prevede infatti che il gioco delle forze del marco finirà col dare al «marco fluttuante» un valore in qualche misura superiore a quello attuale, e si rileva che una situazione del genere potrà fornire al nuovo governo tedesco, sia che si tratti di una alleanza tra socialdemocratici e liberali, sia che si tratti del rinnovo della coalizione attuale, la formula giustificativa più solida per far accettare al paese una rivalutazione stabile della moneta.

Gli sviluppi monetari in Germania e i possibili loro effetti sul resto del mondo hanno costituito il tema di una riunione speciale dei governatori del Fondo monetario tenutasi questo pomeriggio e sono stati anche al centro di consultazioni intense sia bilaterali che multilaterali tra i dirigenti finanziari dei maggiori Paesi riuniti a Washington (tra l'altro il ministro del tesoro italiano Emilio Colombo e il governatore della Banca d'Italia Guido Carli hanno discusso la situazione col segretario al tesoro americano David Kennedy e col presidente della «Federal Reserve Banck» degli Stati Uniti, William McChesney Martin). La premessa basilare su cui Kennedy, Martin, Colombo e Carli hanno concordato (premessa condivisa dal resto dai dirigenti finanziari degli altri Paesi) e l'importanza essenziale in questo momento per tutte le valute più importanti di mantenersi ferme, in modo da bloccare ogni manovra speculativa e consentire che lo «intervallo tattico» del «marco fluttuante» possa venire riassorbito nel periodo più breve possibile e senza scosse.

Al tempo stesso gli osservatori finanziari sottolineano che le vicissitudini del marco confermano la giustezza della tesi di coloro che, come il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, sostengono la necessità di rendere più flessibile l'attuale meccanismo dei cambi internazionali. Carli, come noto, ha proposto da tempo il concetto della cosiddetta «parità mobile», per cui ogni moneta, pur avendo un riferimento fisso e stabile, abbia la possibilità di un margine di oscillazione più elastico e ampio di quello stabilito attualmente (per esempio, con piccoli spostamenti trimestrali a seconda delle esigenze del mercato, sino a un massimo del due per cento annuale), in rapporto alla parità ufficiale.

Gli eventi recenti hanno indotto logicamente le obiezioni di alcuni paesi (tra cui la Gran Bretagna) ad affrontare il problema della flessibilità nel meccanismo degli scambi.

Nell'assemblea attuale del Fondo monetario non vi saranno (ne potrebbero esserci ancora) decisioni sulla sostanza del problema: tutti i delegati, molto probabilmente, si pronunceranno a favore di una commissione incaricata di studiare a fondo la questione della flessibilità e le varie formule di soluzione di essa.

Il segretario al Tesoro americano, David Kennedy, ha manifestato il suo interesse al progetto Carli ed ha dichiarato di essere pronto ad appoggiare l'idea di creare una commissione che lo studi assieme alle altre proposte diverse al medesimo obbiettivo.

Un'altra questione su cui l'assemblea si pronuncerà in linea di massima, senza però prendere decisioni specifiche e il principio di un aumento delle quote dei vari Stati membri, ogni decisione specifica sull'ammontare verrà tuttavia lasciata all'assemblea dell'anno prossimo.

Su un solo argomento l'assemblea voterà una decisione concreta e specifica: la messa in atto, a partire dal gennaio del 1970, del meccanismo dei diritti speciali di prelievo. Si tratterà di una decisione che non è esagerato definire di importanza storica.

Chiamati familiarmente «oro carta», i diritti speciali di prelievo sono in sostanza una «moneta artificiale» o, se si preferisce, una «linea di credito» che sarà ripartita fra i vari paesi del Fondo in rapporto alle quote di valuta depositate presso il Fondo stesso. Vi è chi paragona il nuovo sistema a una emissione internazionale di carta moneta simile a quella che sul piano nazionale fanno le banche centrali, e vi è chi usa invece il paragone con una linea di credito bancario. Quale che sia la definizione che si preferisce, il fatto importante è che si tratta di strumenti di credito, che avranno nelle transazioni internazionali la stessa validità e la stessa funzione dell'oro e delle monete di riserva come il dollaro.

Il primo effetto sarà quindi di aumentare le liquidità internazionali e di rendere più sopportabile il meccanismo dei pagamenti internazionali ed il funzionamento del sistema monetario mondiale. Il programma che verrà votato dall'assemblea questa settimana prevede la creazione di diritti speciali di prelievo nel prossimo triennio per un equivalente di nove miliardi e mezzo di dollari.

Ma il significato e il valore della decisione che verrà presa dall'assemblea del Fondo monetario va al di là degli effetti immediati nel campo della liquidità. Si tratta infatti di un grosso passo in avanti nel processo della «demonetizzazione» dell'oro e nel passaggio ad un assetto del tutto nuovo di regolamento dei pagamenti internazionali attraverso la costituzione di una moneta di riserva internazionale che rifletta in maniera più fedele lo stato reale del sistema economico generale e delle sue varie componenti nazionali.

U. S.

IN SESTA PAGINA: altre reazioni e commenti alle decisioni di Bonn sul marco.

Altri scioperi nell'industria Minacciano di fermarsi gli statali

Il ministro del lavoro ammette che la differenza fra le parti è notevolissima - «Ci sono due vie - ha detto - o lo scontro frontale o una rapida trattativa con distribuzione degli oneri nel tempo» - Possibilità di una rottura del fronte delle agitazioni

Roma 29 settembre, notte.

Il ministro del lavoro, Donat Cattin, ha detto oggi in una conversazione alla radio che la staticità della situazione venutasi a creare nelle vertenze contrattuali potrebbe trovare una soluzione attraverso una diversificazione dei sistemi di agitazione. Agli scioperi nazionali e articolati di categoria potrebbero succedere azioni sindacali per singoli settori di una medesima categoria di lavoratori ad esempio, per i metalmeccanici l'azione potrebbe essere concentrata verso i settori «più capaci di pagare» (siderurgico, automobilistico, elettronico, delle macchine da ufficio o degli elettrodomestici).

Questi gruppi finirebbero in un modo o nell'altro, secondo Donat Cattin, per giungere a degli accordi. Sono gruppi che interessano 350 mila lavoratori metalmeccanici su un totale di un milione e trecentomila; ma questi 350 mila — ha aggiunto — ne trascinerebbero dietro altri 300 mila, perché qualora la Fiat, la Lancia, l'Alfa Romeo facessero il contratto, tutti i fornitori di parti meccaniche sarebbero indotti anch'essi a stipulare accordi.

Quella del ministro del lavoro pare tuttavia essere soltanto una supposizione, che cioè i sindacati intendano rompere il fronte unitario dei vari settori di una medesima categoria (l'esempio è stato fatto per la categoria dei metalmeccanici) e che gli industriali accettino di trattare separatamente per singoli settori, frantumando l'unicità del contratto collettivo.

Una iniziativa del genere era stata delineata, negli anni scorsi, dalla segreteria dei metalmeccanici della UIL, con l'intento di far leva, per il nuovo contratto, sui settori industriali con maggiori capacità; però l'iniziativa della UIL aveva anche lo scopo di riconoscere un diverso trattamento economico e normativo ai lavoratori dei diversi settori (siderurgico, automobilistico, eccetera) in rapporto alla capacità del rispettivo settore industriale: ad un unico contratto nazionale sarebbero stati sostituiti tanti contratti nazionali di settore. Quella proposta, anni fa, fu bocciata anche dalle altre organizzazioni dei lavoratori.

Settori di avanguardia

Il ministro del lavoro, nella sua conversazione alla radio, ha anche detto che al momento attuale «è notevolissima» la differenza fra quello che gli imprenditori ritengono di poter offrire per il rinnovo dei contratti (oggi sono aperte le vertenze dei metalmeccanici, degli edili, dei chimico-farmaceutici, degli addetti ai laterizi, dei cementieri) e quello che i sindacati chiedono. Lo scontro fra le due parti, al riguardo, «potrà ancora durare del tempo: tutto dipenderà dall'atteggiamento politico che sarà prescelto».

A giudizio del ministro, due sono le vie che possono essere seguite: quella dello scontro frontale, che potrebbe indurre i sindacati a scegliere il sistema di diversificazione delle agitazioni di cui si è detto sopra; oppure quella di una trattativa sostanziale che avvenga in termini brevi, «e allora si potrà negoziare una distribuzione nel tempo degli oneri derivanti dai contratti, cosa che è molto importante per l'economia nazionale».

Per ora si sa soltanto che la situazione in campo contrattuale è ferma, e che continuano pertanto gli scioperi nazionali e articolati per provincia e per azienda, delle vaste categorie di lavoratori interessate (un milione e trecentomila metalmeccanici delle aziende private e a partecipazione statale, novecentomila edili, duecentomila chimico-farmaceutici, ventimila cementieri, cinquantamila addetti alla produzione di laterizi, 250 mila dipendenti da esercizi pubblici: circa tre milioni di lavoratori in tutto). Il ciclo di agitazioni apertosi questa mattina si concluderà sabato, ma già sono previsti altri scioperi per la settimana prossima.

Altra interruzione

E' indicativo quanto è detto in un comunicato delle federazioni dei lavoratori chimico-farmaceutici, dove si afferma che permangono, nelle organizzazioni degli industriali, «atteggiamenti di intransigenza non giustificati»; i sindacati dei lavoratori — aggiunge il comunicato — «nel denunciare la responsabilità degli industriali che hanno provocato l'attuale situazione di rottura, hanno deciso un programma di lotta che prevede, fino all'8 ottobre, altre 72 ore complessive di scioperi articolati».

Questa sera la situazione contrattuale è ulteriormente peggiorata. Anche le trattative che si erano iniziate qualche giorno fa fra sindacati dei metalmeccanici e Confapi (che raggruppa le aziende minori del settore) sono state interrotte. Un comunicato della Confapi afferma che nella discussione «è emersa la volontà delle organizzazioni dei lavoratori metalmeccanici di voler coinvolgere nelle agitazioni in corso anche le aziende aderenti alla Confapi, come è avvenuto, del resto, in alcune province, addirittura prima dell'inizio e durante gli incontri». La rottura, secondo i sindacati, è invece avvenuta «a causa della scolastica (per il 3 e il 4 ottobre) dagli elettrici, per richieste di carattere assistenziale (per il 9 e il 10 ottobre); a oltranza dai dipendenti dell'Automobile Club contro il pagamento della tassa di circolazione mediante conto corrente postale); e sono minacciati scioperi dall'intera categoria degli statali per sollecitare il riassetto delle carriere e degli stipendi e la riforma dell'ENPAS (ente di assistenza).

Silvano Revelli

Situazione provvisoria

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

a non più sostenere la stessa parità mediante l'acquisto di quantità illimitate di dollari contro cessioni di marchi. D'ora innanzi, quindi, la parità tra queste monete oscillerà secondo la domanda e l'offerta.

In parole povere ciò significa che coloro che per motivi speculativi intendono comperare marchi dando dollari dovranno pagarli più cari, e questo proprio perché la domanda di marchi supera l'offerta. A questo punto si pone agli speculatori il solito dilemma: il gioco vale la candela? Un conto è la possibilità, non dico probabilità, di guadagnare in breve tempo un cinque o un dieci per cento mediante l'acquisto di marchi al cambio ufficiale. Ma se i marchi in termini di dollari costano di più, si riduce evidentemente il margine di guadagno. Il rischio diventa assai maggiore, e più precisamente quello di comperare caro i marchi e di doverli poi rivendere più a buon mercato, e cioè al cambio ufficiale.

La situazione, specie dal punto di vista politico, è ancora troppo incerta perché si possano fare previsioni. La sorte del marco, ormai è chiaro, non si gioca più sul piano economico bensì su quello politico. E' diventata quasi una questione di punti tra i due maggiori partiti tedeschi. Le autorità politiche tedesche nell'adottare il provvedimento di rendere sostanzialmente libero il cambio del marco, e cioè di lasciarlo regolare dalla domanda e dall'offerta, hanno dichiarato che si tratta d'una misura temporanea. Quello che si può dire, in questo momento, è che la domanda e l'offerta sono influenzate da fattori troppo legati alla speculazione perché sia possibile trarre dai cambi che gomineranno a essere quotati oggi indicazioni molto precise intorno al «vero» valore del marco per quanto riguarda il suo potere d'acquisto sui mercati internazionali, e cioè in rapporto al dollaro e alle altre monete. E' necessario che il mercato si calmi. In caso contrario, il provvedimento temporaneo potrebbe diventare definitivo.

L. L.

chi cerca casa
SAN SIRO
Centro Residenziale
CA' NOVA
GREEN HORIZON
«occhio sulla prateria»
chiama STICE 857113

..dal 1905...
PASTA del "CAPITANO,,
dott. Ciccarelli

DENTI BIANCHI

FARVI FARE AFFARI:
questo è il nostro mestiere!

19° SALONE INTERNAZIONALE DELLA TECNICA
Meccanica generale e di precisione □ Macchine utensili e utensileria □ Macchine e attrezzature per l'ufficio e per l'organizzazione aziendale □ Riscaldamento e condizionamento □ Elettrotecnica □ Elettronica □ Elettrodomestici, radio televisione □ Energia nucleare □ Materie plastiche e macchine per la loro lavorazione □ Macchine da cantiere, attrezzature, impianti e materiali per l'edilizia □ Meccanizzazione agricola □ La tecnica nell'hobby □ Editoria.

6° SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA
Turismo montano □ Macchine e attrezzature per la viabilità invernale e per la manutenzione delle piste di sci □ Macchine per la costruzione di gallerie □ Trasporti a fune □ Articoli sportivi □ Arte e artigianato alpino.

TORINO ESPOSIZIONI - dal 25 settembre al 6 ottobre 1969
Orario: Festivo 9 - 23,30
Feriale 9,30 - 12,30 - 14,30 - 23,30

INVITO
La APECO/DUPLECO ha il piacere di invitare la S.V. alle dimostrazioni — «Roll-O-Matic» Copiatura economica aziendale — che si terranno presso il Palace Hotel a Milano in Piazza della Repubblica n. 20 tel. 63.36, dal giorno 1 al 2 ottobre 1969 dalle ore 9 alle 19.
APECO/DUPLECO
S.p.A. Subsidiary of Apeco